

*Sua Santità,*

il Consiglio regionale del Piemonte, anche raccogliendo la sollecitazione del Comitato regionale per i diritti umani e civili, Le rivolge questo appello in quanto uomini e donne di ogni appartenenza politica e religiosa, con storie diverse e convinzioni anche divergenti su singoli temi, ma uniti nell'angoscia per ciò che la guerra in corso rappresenta. Non solo la popolazione dell'Ucraina è sottoposta ormai da tempo a gravi sofferenze, ma è diventato chiaro a tutti che il conflitto in corso ha una portata ben più ampia. È come se i frammenti di ciò che Lei chiamava "guerra mondiale a pezzi" si fossero unificati, e oggi noi abbiamo un conflitto aperto tra le maggiori potenze per la supremazia. Mai come in questo momento il mondo è stato vicino al baratro. E, anche se non si dovesse giungere ad azioni estreme, vaste aree del mondo possono essere investite dalle conseguenze economiche di ciò che accade. In particolare sulla nostra Europa è in procinto di abbattersi una crisi senza precedenti in questo dopoguerra, con grave devastazione del tessuto sociale.

Santità, non ignoriamo certo il Suo impegno affinché a questa guerra venga posto termine. Appare anzi evidente a tutti che, nella paralisi delle diplomazie internazionali, la Sua è forse la sola voce autorevole a ricordare che non c'è alternativa alle trattative. Anche a fronte di ragioni indubbiamente legittime, che però non possono esimersi dal confronto con le ragioni altrui, bisogna rinunciare all'illusione che questa guerra vada vinta, anziché fermata. È l'illusione che alimenta sempre la volontà di prevalere, fino a che il nemico sia schiacciato, le cui conseguenze oggi però possono essere ben più gravi che in qualsiasi momento del passato. La preghiamo dunque di non deflettere dall'impegno che Si è assunto e Le assicuriamo il nostro sostegno più completo. Ci impegniamo in ogni sede, e in particolare con le giovani generazioni, ad aiutare a capire quel che è più essenziale: cioè che in un mondo come il nostro, con il livello raggiunto dal potenziale distruttivo ma anche dall'interdipendenza di ogni aspetto della vita, non c'è alternativa a una paziente costruzione della pace. Oggi più che mai l'umanità

ha da scegliere, di fronte al pericolo estremo, se far prevalere in sé quelle forze positive da cui può dipendere il futuro. È, per tutti, un compito politico, morale, spirituale.